



4. ARTICOLO 580

Lamberto Landa, investigatore e criminologo dei Carabinieri, entra negli uffici del Nucleo. Saluta tutti i colleghi, compreso il nuovo Appuntato Epifano Sabatino. Questo ancora non conosce le capacità dell'investigatore. Quando Mauro Polce, il collega di Landa, arriva nel Nucleo, trova l'investigatore fermo al centro della stanza. Gli occhi chiusi. Gli altri a parlare ed interrogare persone seduti alle loro scrivanie che riempiono la grande stanza. Epifano aveva scommesso che Landa non avrebbe capito quello che loro dicevano. I colleghi che già lo conoscevano sapevano che l'appuntato avrebbe perso.

Landa raggiunge l'appuntato e Polce affianco a lui: spiega l'argomento di conversazione di tutti gli occupanti della stanza, compreso quello in fondo che parlava in arabo.

Polce si fa beffe dell'Appuntato, e con Landa entra nei loro uffici.

L'investigatore si fissa sulle foto scattate alle salme di due prostitute. Entrambe sono state sgozzate nello stesso modo. Entrambe sono morte durante la notte di luna nuova, la notte più buia di tutto il mese lunare. Ad entrambe sono stati tagliati tre lembi di pelle a forma di sei sulla natica sinistra. Entrambe hanno inciso sul collo il simbolo di un forcone a tre punte. Entrambe sono state ritrovate lontano dal luogo del delitto. Entrambe erano in pratica dissanguate. Mentre Landa e Polce discutono degli omicidi, l'appuntato porta loro un nuovo fascicolo: il corpo di un ragazzo è stato ritrovato in un uliveto alle porte della città. Polce protesta: stanno già lavorando al caso delle prostitute. Ma Landa lo zittisce: dalle foto scattate si vede sul collo del ragazzo il forcone a tre punte.

Landa e Polce raggiungono il luogo del ritrovamento: il ragazzo non mostra segni di violenza ed il suo collo non è ferito. Ma ha la bocca piena di sangue. La notte passata era di luna nuova. A poca distanza ci sono i documenti ed il cellulare. Gaetano Mancini, ventidue anni, studente.

I genitori, convocati per ritirare gli effetti personali di Gaetano, chiedono giustizia: il figlio è stato ucciso. Da loro Landa viene a conoscenza di parte della vita di Gaetano: studente di giurisprudenza con ottimi voti, anche se non frequentava assiduamente le lezioni. Tutte le sere usciva con gli amici e rincasava tardi. Il padre, tra l'altro, non si spiegava come avesse comprato la costosa BMW Z3. Pensava fosse di un amico di Gaetano, ma era sempre il ragazzo a guidarla. Polce nota lo sguardo di Landa:

“Secondo me Gaetano viveva due vite...”.

Mentre i genitori di Gaetano vanno via, l'appuntato fa accomodare la responsabile della biblioteca della facoltà di giurisprudenza. Questa spiega a Landa e Polce che la notte prima ha sognato Gaetano che gli mostrava una chiesa. Davanti a questa c'è un grande cerchio e tanti piccoli cerchi che lo contornano. Gaetano le indicò uno di questi cerchi e poi è scomparso. Quando Franca Timperi ha letto della morte di Gaetano ha pensato di correre subito dall'investigatore. Landa prende rapidamente un appunto e lascia che la donna continui a parlare del ragazzo: questa svela le tendenze omosessuali del ragazzo – tutte le mattine, infatti, Gaetano passava in biblioteca a salutarla ed a raccontarle gli incontri della notte precedente:

“...da circa un mese Gaetano non veniva più...”.

La notte seguente Landa e Polce si appostano per sorvegliare i Gay che si scambiano favori sessuali. Vedono due uomini montare su un'auto di lusso. Li fermano mentre uno dei due sta per iniziare l'approccio sessuale. Landa riconosce subito il suo vicino di casa. Ordina a Polce di portare l'altro al nucleo per l'interrogatorio mentre il suo vicino è visibilmente imbarazzato. Landa lo accompagna ad un caffè notturno. Li



il vicino di casa prega Landa di non umiliarlo davanti alla moglie ed ai figli. L'investigatore promette di non farlo in cambio di informazioni:

"...sì, conoscevo Gaetano. Anche lui veniva da queste parti... ma è da un po' che non lo vedo".

"Da quando?".

"Circa un mese".

Landa, tornato al nucleo, lascia andare il Gay fermato la notte prima e con Polce si dirige a piedi all'università di giurisprudenza. Vuole interrogare tutte le persone che hanno conosciuto Gaetano. Vuole capire cosa ha fatto il ragazzo nell'ultimo mese. Per strada un marocchino li ferma e saluta Landa come un vecchio amico. All'investigatore viene regalato un CD, mentre parlano in francese a bassa voce. Polce lo osserva stupito. Landa, dopo che il marocchino li ha lasciati, spiega che il marocchino era un suo vecchio amico: lo avevano pizzicato mentre portava un carico di merce rubata e lui lo aveva tirato fuori dai guai. Il marocchino ora sta cercando una baita in montagna per Landa. Polce sa quanto piace all'investigatore la montagna.

Arrivati all'università un usciere saluta calorosamente Landa e lo accompagna dal rettore. Questi lo accoglie come un vecchio amico. Fa portare il caffè per tutti – il rettore sa che a Landa piace il caffè – e si informa sulle indagini. Landa confessa che non ha ancora un'idea precisa, ma vuole interrogare tutti quelli che Gaetano frequentava. Il rettore convoca il professore di diritto romano di Gaetano, avvocato Paolo Campisi. Landa e Campisi iniziano un duello verbale, spaziando su tutte le discipline, e Campisi, messo alle strette termina con un affondo:

"Stia attento alle pietre che rovescia, sotto potrebbe trovarci un serpente velenoso".

"Touche", replica ironico Landa.

Tornato al Nucleo Landa trova una ragazza ad aspettarlo: Emanuela Dell'elce, l'amica più intima di Gaetano, gli racconta della sua esperienza di trance: lei non conosce lo spagnolo, ma la sera prima, mentre studiava, aveva scritto di suo pugno una frase in quella lingua. Mostra il biglietto che ha scritto a Landa che gli chiede di scrivere le sue generalità su un foglio bianco. Poi gli rivolge delle battute che solo un esperto conoscitore di spagnolo può interpretare, ma la ragazza non ride ne reagisce. Si sente male. Raggiunge la scrivania sotto gli occhi attenti di Landa. Scrive in spagnolo lo stesso messaggio che ha mostrato: sono state le tigri. Polce si sorprende del comportamento dell'investigatore: assiste la ragazza e la aiuta ad uscire dal Nucleo. Non la interroga, non prende nota dell'accaduto. Chiama, invece, un'auto e con Polce si fa accompagnare sul luogo del ritrovamento del cadavere.

I due perlustrano la zona a piedi l'uliveto: arrivati su una bassa cresta scorgono il campanile diroccato di una chiesa. Chiamato il parroco – Don Matteo - viene loro spiegato che la chiesa è sconsecrata. Landa nota tracce di cenere fresca sulla piazzola davanti la chiesa, a forma di cerchio. Ci sono anche tante piccole buche attorno alla piazzola centrale. Landa ricorda il disegno di Franca Timperi e cercando nelle tasche lo trova: uno dei buchi è segnato da una x. In quella buca Polce trova una pistola. Affianco alla buca ci sono i segni di pietre smosse: Landa le trova pochi passi più giù. Sono sporche di sangue. Don Matteo si avvicina ai due investigatori e mostra un campo di roulottes di zingari.



Al nucleo viene loro comunicato che il medico legale sta ispezionando la salma di Gaetano: Landa e Polce arrivano nella sala operatoria dove il medico con un nuovo assistente sta incidendo il cranio del ragazzo.

Landa vede che l'assistente ha un colorito cadaverico:

“Se devi vomitare voltati verso i lavandini”, gli consiglia. Ma l'assistente, appena vede il cervello messo a nudo rimette sul corpo del defunto. Polce lo prende sotto braccio e lo accompagna fuori della sala mentre Landa ed il medico legale asciugano il vomito con delle spugne. Esaminando la calotta cranica trovano un proiettile. Il ragazzo deve essersi sparato dalla bocca alla testa. Landa consegna la pistola e le pietre sporche di sangue ed ordina un'analisi d'urgenza.

Landa s' incontra “casualmente” con Emanuela Dell'elce e bevendo tranquillamente si fa raccontare la vita di Gaetano: il ragazzo frequentava un noto bar Gay della città e raccontava ad Emanuela di tutte le persone con cui stava. Ma l'amica aveva notato un cambiamento nelle abitudini del ragazzo: la sua non è una famiglia facoltosa, ma Gaetano – nell'ultimo mese - vestiva con abiti firmati, aveva un cellulare ed un orologio molto costosi, se ne andava in giro con la Z3. Polce consegna a Landa i risultati grafologici che l'investigatore aveva chiesto: la grafia con cui è stato scritto il messaggio in spagnolo appartiene a Gaetano Mancini.

“Cosa ne pensi?”, chiede Landa ad Emanuela.

“Non lo so... la madre di Gaetano è di origini spagnole...”.

“Chi sono le tigri?”.

“Non ne ho la più pallida idea...”.

“Andiamo a salutare gli amici del bar”.

Landa entra nel bar Gay suggerito dalla ragazza. Polce lo aspetta in auto. Landa ordina un caffè. Lo sorseggia ad occhi chiusi: sta ascoltando le conversazioni degli altri avventori. Paga ed esce.

“Ci sono due o tre uomini benestanti che fanno grossi regali a chi da loro il culo”, è quanto Landa carpisce nel bar.

Intanto al nucleo sono arrivate le informazioni sui genitori di Gaetano: la madre è spagnola, come aveva detto Emanuela, ed il reddito della famiglia Mancini non avrebbe permesso a Gaetano l'acquisto dei vestiti che indossava. Per di più i risultati di balistica indicano che il proiettile che ha ucciso Gaetano è stato esploso dalla pistola ritrovata alla chiesa sconsecrata. L'arma appartiene all'avvocato Paolo Campisi, ma questo aveva denunciato la scomparsa della stessa una settimana prima. Il sangue trovato sulle pietre appartiene a Gaetano.

Landa invita Polce alla palestra del nucleo: “Ho bisogno di sgranchirmi le dita”.

Landa è un grande conoscitore delle arti marziali, e lo sforzo fisico gli dà la possibilità di ragionare sul caso: Gaetano è stato ucciso davanti la chiesa sconsecrata, poi portato nell'uliveto; l'avvocato Paolo Campisi è coinvolto nell'omicidio, ma sulla pistola ci sono solo le impronte di Gaetano; il ragazzo è stato adescato con costosi regali fatti da due o tre uomini facoltosi; sono state le tigri.

“Che significa?”, chiede Polce

“Non lo so... ma è la chiave”.

Landa convoca i genitori di Gaetano e fa leggere alla madre il biglietto scritto da Emanuela: la donna afferma che quella è la scrittura del figlio. La traduzione della frase è: “sono state le tigri”. In quel momento Landa



ricorda un suo amico avvocato che appartiene al Tiger Club. Tramite lui viene a sapere che Paolo Campisi appartiene allo stesso Club, e con altri tre benestanti portano spesso giovani ragazzi alle cene del Club. “Quando si terrà la prossima cena?”, chiede Landa.

Durante la cena Landa riconosce uno dei ragazzi che aveva visto nel bar Gay. Attorno a lui sono seduti l'avvocato Paolo Campisi, il commercialista Lorenzo Caldarella, l'imprenditore Raniero Del Giudice ed il proprietario del più grande concessionario BMW della regione, Fausto Grassi. Landa nota i vestiti del ragazzo – grossolani quando stava nel bar, firmati ora – ed il Rolex al polso. Nel dopo cena ascolta senza farsi notare le conversazioni dei quattro: il prossimo festino si terrà l'indomani sera. Landa guarda il calendario: tra due giorni ci sarà la luna nuova.

Uscendo, Landa incontra una zingara che chiede l'elemosina ai facoltosi membri del Club: parlando in zingaresco con questa scopre che nella chiesa sconsecrata si tengono messe nere ogni luna nuova. L'anello che chiude la catena.

L'investigatore chiama Franca Timperi, la responsabile della biblioteca, e con lei si mette alla ricerca del simbolo inciso sulla pelle delle prostitute e di Gaetano. I due scoprono che una setta satanica usa il simbolo della forca a tre punte per identificare gli adepti e tagliano tre lembi di pelle a forma di sei sulla natica sinistra di coloro che saranno sacrificati al dio del male.

Landa ordina i rilevamenti ambientali per incastrare i quattro benestanti, nel frattempo si organizza con Polce: “Avverti la squadra speciale, si va alla chiesa”.

Nel buio della notte Landa e Polce sono appostati davanti la chiesa sconsecrata. La squadra speciale circonda la zona. Quattro persone, indossando una tonaca nera, accendono un falò al centro del cerchio. Aprono la porta della chiesa e trascinano l'altare di pietra vicino al falò. Mentre questi sistemano la croce rovesciata arriva una lussuosa BMW. Dall'auto scende un quinto incappucciato trascinando una prostituta. Questa viene spogliata e legata all'altare. Il quinto estrae, dalla tonaca, un pugnale ricurvo. Taglia tre lembi di pelle a forma di sei dalla natica sinistra della donna. Le urla echeggiano nello spiazzo. L'uomo avvicina il pugnale al collo della prostituta imbavagliata. Landa dà l'allarme e correndo impedisce l'uccisione della donna. La squadra speciale interviene e blocca gli altri adepti della setta. Vengono smascherati: sono Paolo Campisi, Lorenzo Caldarella, Raniero Del Giudice, Fausto Grassi ed il ragazzo che era con loro alla cena. Landa passa tutta la notte facendo ascoltare loro le registrazioni del festino ed accusandoli, ma i quattro non cedono, né il ragazzo confessa, troppo sconvolto e con troppa droga addosso. Al mattino i quattro vengono accusati di rapimento, sfruttamento della prostituzione, associazione illecita e tentato omicidio. Ma Landa vuole incastrarli per la morte di Gaetano.

Il padre del ragazzo, chiamato per controllare se conosca i quattro, porta con sé il cellulare del figlio: “È successa una cosa molto strana”, dice a Landa consegnandogli il cellulare di Gaetano. Il cellulare del padre squilla: è il numero del figlio. Landa toglie la batteria al cellulare di Gaetano, estrae la Sim. Il cellulare del padre squilla ancora con il numero del figlio morto. Landa annota la successione degli squilli – sembra un codice morse – ma fare regali ad un ragazzo non è un reato: Landa non può accusarli della morte di Gaetano che sembra a questo punto solo un suicidio.

Durante il processo a Campisi, Caldarella, Del Giudice e Grassi, l'investigatore se ne sta a guardare il mare che s'increspa sugli scogli: non è ancora soddisfatto, Gaetano Mancini non si è suicidato. D'improvviso



Landa ha un'intuizione: il codice morse mandato da Gaetano al cellulare del padre. L'investigatore recupera il foglio dove ha annotato la sequenza degli squilli, la traduce in linee e punti, poi in parole. Articolo 580: istigazione al suicidio.

Landa irrompe in tribunale con le nuove prove: la sera in cui Gaetano è stato ucciso i quattro lo avevano portato, dopo il festino, alla chiesa sconsacrata. Quando Gaetano ha visto Campisi spogliare la prostituta e cercare di sgozzarla si è frapposto. La donna era scappata e lui aveva minacciato di svelare le riunioni segrete dei quattro. Allora Campisi aveva inveito su Gaetano, ricordandogli tutti gli atti impuri che anche lui aveva commesso, mostrandogli quanto i suoi genitori sarebbero stati derisi perché il figlio era Gay. La vergogna di quello che aveva fatto avrebbe infangato la sua famiglia. Gaetano, messo in una situazione psicologicamente inferiore, era stato quindi costretto a suicidarsi.

“C'erano molti serpenti sotto le pietre, ma nessuno aveva i denti buoni per avvelenarmi”, Landa deride Campisi.

La neve copre tutto: i vivi ed i morti. Gaetano riposa in pace, i suoi assassini in prigione.

L'Autore si è voluto cimentare anche nel genere poliziesco, il “giallo” come solitamente si definisce, con non poche caratteristiche di “noir”, come si definisce un tipo di scrittura che non trascura aspetti di orrore e di particolari atmosfere di mistero e di esoterismo.

La narrazione è incentrata su un investigatore impegnato a scoprire la verità sulla vicenda di due prostitute rinvenute uccise con dei segni particolari sulle natiche: l'asportazione di pelle a forma di tre “6” (666 è il simbolo del maligno nell'Apocalisse).

Le investigazioni portano alla scoperta di tutto un mondo di corruzione e dissolutezza che fa capo a un gruppo di benestanti con tendenze omosessuali depravate, aderenti ad un Club, che saranno poi individuati come responsabili di irretire giovani disposti a farsi sevizare, destinati poi ad essere eliminati come un giovane studente universitario, illuso con potenti autovetture e abiti firmati. Scoperti durante la celebrazione di riti satanici finiranno tutti in manette.

Il racconto assume anche il significato di una descrizione di una società ormai affermata, senza giudizi moralistici, ma come una semplice constatazione di una realtà ineludibile che va comunque denunciata e fatta conoscere. Attraverso la scrittura, che alla fine trova una soluzione quasi catartica; “La neve copre tutto: i vivi e i morti”. MARIO D'ALESSANDRO